Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

868ª seduta pubblica (pomeridiana)

giovedì 27 luglio 2017

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 13

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 23

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

(3-03645) - Sospensione quattro operai Fincantieri Monfalcone (Gorizia):

PRESIDENTE 5
BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 5
FASIOLO *(PD)* 6

(3-03620) - Sistema aggiudicazione appalti pubblici presso comune di Roma:

PRESIDENTE 7, 11
CHIAVAROLI, *sottosegretario di Stato per la giustizia* 7
BARANI *(ALA-SCCLP)* 9

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 1° AGOSTO 2017 11

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI 13

Interrogazione sulla sospensione di quattro operai della Fincantieri di Monfalcone (Gorizia) 13
Interrogazione sul sistema di aggiudicazione degli appalti pubblici presso il comune di Roma 14
Interrogazione sull'applicazione della strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, in linea con gli obiettivi europei 16

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 23

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Trasmissione di documenti 23

GOVERNO

Comunicazione dell'avvio di procedure d'infrazione 23

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti 24

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 24

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni 25
Interrogazioni 29
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 31
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta 32
Interrogazioni da svolgere in Commissione 35

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,03).*
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 16,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-03645 sulla sospensione di quattro operai della Fincantieri di Monfalcone, in provincia di Gorizia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, la questione evidenziata con il presente atto parlamentare verte sul dibattuto tema del mancato adempimento, da parte del datore di lavoro, dell'ordine di reintegrazione del lavoratore disposto dal giudice, in relazione al profilo della effettiva riammissione in azienda e della sua eventuale coercibilità.

Al riguardo, secondo l'interpretazione giurisprudenziale prevalente, la condanna alla reintegrazione nel posto di lavoro del lavoratore illegittimamente licenziato ha ad oggetto un *facere* infungibile e come tale non può essere coattivamente eseguita.

Secondo il costante orientamento della suprema Corte in materia di reintegra, risulta indispensabile e insostituibile un comportamento attivo da parte del datore di lavoro consistente nell'impartire al dipendente le opportune direttive e le misure atte a ripristinare una relazione di reciproca e infungibile collaborazione.

Diversamente, il reinserimento del lavoratore nel libro paga o matricola, il versamento dei contributi previdenziali e assistenziali e il pagamento delle retribuzioni rientrano tra le prestazioni cosiddette fungibili, che sono invece suscettibili di esecuzione coattiva.

Tanto premesso, con riferimento alla vicenda in esame, il Ministero della giustizia ha reso noto che il 14 marzo 2017 il giudice del lavoro presso il tribunale di Gorizia ha pronunziato quattro ordinanze, tutte di analogo contenuto e immediatamente esecutive. Con tali ordinanze, il giudice del lavoro ha accolto i ricorsi proposti da quattro lavoratori avverso i licenziamenti intimati nei loro confronti da Fincantieri SpA, disponendo la loro reintegrazione, unitamente al pagamento delle retribuzioni maturate *medio tempore*, alla ricostituzione delle posizioni previdenziali assicurative e alla rifusione delle spese di lite. Avverso le predette ordinanze, lo scorso 13 aprile, la Fincantieri SpA ha proposto ricorso per opposizione, ai sensi dell'articolo 1, comma 51, della legge 28 giugno 2012, n. 92, innanzi al tribunale di Gorizia. Martedì 25 luglio il giudice del lavoro ha pronunziato quattro sentenze, tutte di analogo contenuto, con le quali ha rigettato tali opposizioni, accertando l'illegittimità della sanzione disciplinare espulsiva e disponendo altresì la reintegra immediata dei lavoratori. Fincantieri SpA è stata inoltre condannata a ricostituire la posizione assicurativa e contributiva dei lavoratori, nonché a corrispondere ai medesimi la retribuzione globale di fatto dal licenziamento alla reintegra effettiva, entro il limite di dodici mensilità.

Infine, occorre evidenziare che nel caso in esame, essendo intervenuti i licenziamenti nella vigenza del vecchio regime di cui all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, i lavoratori licenziati possono chiedere, in luogo della reintegra, un'indennità sostitutiva pari a quindici mensilità di retribuzione globale di fatto.

FASIOLO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO *(PD)*. Signor Sottosegretario, la situazione pare risolversi *ad horas*, anche secondo quanto riportato dalla stampa nella giornata odierna. Sono assolutamente soddisfatta dell'accoglimento dell'istanza dei lavoratori da parte del giudice e, soprattutto, mi auguro che l'azienda li reintegri sul posto di lavoro, perché una cosa è ricevere la partita stipendiale spettante, con la copertura degli aspetti assicurativi e assistenziali; altra cosa è entrare effettivamente nel posto di lavoro, cosa che non era stata consentita. Sembra paradossale e incredibile, ma lo stipendio percepito rispondeva a una prestazione lavorativa non erogata. Questo aspetto sembra essersi assolutamente risolto e sono assolutamente soddisfatta che il giudice sia intervenuto a salvaguardia dei lavoratori che sul piano umano, etico, morale e psicologico devono essere in qualche risarciti, vista la situazione di disagio che hanno attraversato nell'ultimo periodo.

Naturalmente, se dovessero esserci degli aspetti disciplinari, questi avranno la loro parte.

La ringrazio quindi del riscontro preciso e puntuale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03620 sul sistema di aggiudicazione degli appalti pubblici presso il Comune di Roma.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CHIAVAROLI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con l'atto di sindacato ispettivo in trattazione, il senatore interrogante, dopo aver svolto una sintetica esposizione di alcuni passi della testimonianza resa dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, dottor Raffaele Cantone, innanzi ai giudici del cosiddetto processo Mafia Capitale, e dopo aver sollevato dubbi sul tenore delle dichiarazioni predette e sulla documentazione trasmessa dall'Autorità medesima alla procura della Repubblica di Roma, richiede al Ministro di sapere se sia a conoscenza della vicenda, se ne sia stata valutata l'incidenza sull'andamento dell'attività giudiziaria e sullo specifico processo e se questo Ministero intenda assumere iniziative ispettive per appurare eventuali irregolarità connesse alla vicenda.

Come è noto, il processo in parola è stato definito in primo grado con sentenza del tribunale di Roma del 20 luglio. Esula, ovviamente, dalle prerogative del Ministro della giustizia esprimere valutazioni di qualsiasi natura sulla decisione, della quale peraltro si conosce il solo dispositivo, e per di più in ordine alla rilevanza e incidenza di una testimonianza sul libero convincimento dei giudici.

La vicenda, tuttavia, è stata compiutamente e autonomamente tratteggiata dal presidente dell'Autorità anticorruzione, in una missiva diretta al Ministero della giustizia, nei termini che seguono.

In data 22 dicembre 2014, dopo che la stampa aveva dato notizia dell'indagine svolta dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, l'Autorità nazionale anticorruzione ha ritenuto di trasmettere all'autorità giudiziaria un primo resoconto delle verifiche già disposte, per appurare se fossero stati effettuati in passato degli specifici accertamenti sugli appalti relativi ai servizi sociali; unitamente al resoconto, veniva trasmessa alla procura la documentazione rinvenuta agli atti dell'Autorità.

Secondo quanto riferito, sarebbe emerso che negli anni 2010-2011, l'Autorità (all'epoca denominata Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture) aveva posto in essere effettivamente attività ispettive nei confronti del Comune di Roma, all'esito delle quali era emersa una serie di criticità connesse alla gestione di strutture da adibire all'accoglienza dei cittadini immigrati.

Nella seduta del 20 luglio 2011, l'Autorità aveva ritenuto di non adottare un provvedimento riferito alla sola Roma Capitale, ma di procedere a una comparazione tra le descritte modalità di gestione con quelle adottate in altre città, effettuando ulteriori indagini ispettive.

Nella nota trasmessa il 22 dicembre 2014 alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, si osservava che «nessuna attività di successiva ispezione è stata effettuata né in alcun modo è stata effettuata comparazione con altre città né che le irregolarità, comunque emerse, siano state

comunicate al comune di Roma o rese note alla Corte dei conti o alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma».

Una volta svolti ulteriori approfondimenti, in data 8 ottobre 2015 l'Autorità dava comunicazione alla procura della Repubblica che dalle verifiche effettuate non era emerso un quadro sostanzialmente diverso da quanto già reso noto il 22 dicembre 2014; per mera completezza, veniva trasmessa alla stessa procura ulteriore documentazione rinvenuta agli atti.

Quanto ai rilievi mossi nel corpo dell'interrogazione, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione osserva che, contrariamente a quanto ipotizzato nell'atto di sindacato ispettivo, alcuna comparazione tra la gestione di Roma Capitale e la situazione rilevata presso altri Comuni è stata mai effettivamente svolta: stando a quanto osservato, la delibera n. 25 datata 8 marzo 2012, infatti, «si riferisce esclusivamente ai Comuni di Bari, Bologna, Foggia e Torino» e nella stessa, salvo un riferimento generico alla situazione di Roma Capitale, «non vi è traccia di alcuna comparazione tra le attività poste in essere dal Comune di Roma e i quattro Comuni ispezionati».

Stando alla ricostruzione offerta, a differenza di quelli citati, il Comune di Roma «non è stato oggetto di alcuna specifica delibera, né di specifiche raccomandazioni in merito alle criticità rilevate a suo tempo dall'ufficio». Sulla specifica vicenda, attraverso la competente articolazione ministeriale, sono state richieste informazioni all'autorità giudiziaria.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato che «il dottor Raffaele Cantone ha trasmesso, in data 22 dicembre 2014, una nota in cui veniva prospettata l'ipotesi di possibili irregolarità nell'attività svolta negli anni precedenti da parte di dipendenti dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici in relazione ad alcuni appalti affidati dal Comune di Roma a società cooperative». Il procedimento iscritto in base alla predetta relazione - ha riferito il procuratore - è stato successivamente archiviato.

Un ulteriore profilo di criticità segnalato dal senatore interrogante sull'operato dell'Autorità nazionale anticorruzione nella vicenda riguarderebbe un documento allegato alla nota del 22 dicembre 2014: si tratta di copia della relazione «Appalti di servizi sociali da parte di Roma Capitale, fascicolo GE/10/73444», in cui non comparirebbe più, come nell'originale, la firma del direttore generale che l'aveva trasmessa il 6 luglio 2011 al consiglio dell'Autorità.

Quanto alla rilevanza penale della difformità cui allude l'interrogazione, esula dalle attribuzioni del Ministro ogni valutazione in merito, essendo evidentemente rimessa la questione all'autorità giudiziaria. Si riportano, tuttavia, le valutazioni offerte al riguardo del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione sull'episodio.

Secondo la ricostruzione offerta, la relazione «Appalti di servizi sociali da parte di Roma Capitale, fascicolo GE/10/73444», trasmessa alla procura della Repubblica il 22 dicembre 2014, è quella firmata dal dirigente e dal funzionario istruttore, regolarmente protocollata in data 6 luglio 2011. La stessa relazione è stata per completezza allegata anche alla già citata nota dell'8 ottobre 2015, diretta ancora alla procura della Repubblica di Roma.

Prosegue la nota dell'Autorità anticorruzione: «Anche se le due relazioni sono perfettamente speculari nel contenuto, la seconda è priva del protocollo e reca il visto del dirigente generale competente». Con la nota medesima viene offerta una spiegazione dell'episodio nei termini seguenti: «La predetta discrasia appare facilmente comprensibile conoscendo gli strumenti interni e le modalità di lavoro. Infatti, posto che il contenuto delle due note è perfettamente identico, sembra possibile presumere che il direttore generale abbia apposto il proprio visto sulla relazione quando ancora non era stato riportato sul documento originale l'etichetta con il numero di protocollo già acquisito mediante il sistema informatico. Il funzionario competente, infatti, una volta protocollato il documento - rimane agli atti dell'Autorità in formato elettronico ed è quindi immodificabile - deve riportare sul documento originale il corrispondente numero protocollo. Ciò può essere effettuato o stampando l'etichetta o riscrivendo materialmente il numero sul documento. È possibile presumere, pertanto, che il visto del direttore generale sia stato apposto quando materialmente il numero di protocollo non era ancora stato trascritto sul documento originale. Tale ipotesi trova conforto anche nelle dichiarazioni che lo stesso direttore generale ha effettuato dinanzi alla commissione ispettiva interna; questi ha, infatti, dichiarato di aver apposto il proprio visto in data 8 luglio 2011, mentre il documento risulta protocollato il 6 luglio 2011».

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato che, a seguito di quanto prospettato nell'interrogazione, è stato iscritto un procedimento a modello 45, allo stato pendente.

L'intera vicenda, dunque, risulta al vaglio dell'autorità giudiziaria sia con riguardo alla valutazione delle dichiarazioni rese in sede di testimonianza dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, sia per quanto attiene alla discrasia documentale cui si è fatto cenno.

In questa fase, quindi, non appaiono ricorrere i presupposti per alcun tipo di intervento da parte del Ministero.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Ringrazio la Sottosegretaria per la risposta che ovviamente non mi trova del tutto soddisfatto anche perché il processo ex Mafia Capitale c'è stato, abbiamo visto com'è andato a finire e ovviamente è venuto fuori che c'era un vero sistema che interveniva sugli appalti.

L'interrogazione mirava a fare luce su questo e soprattutto l'interrogante guardava alle deposizioni rese in quel processo. Poi la Sottosegretaria ha detto che circolano documenti, con firma o senza firma, e che nelle testimonianze rese sono state omesse, forse per distrazione, notizie probabilmente importanti e rilevanti. L'interrogazione è stata presentata il 28 marzo 2017, dopo il processo e una sentenza. Le domande che abbiamo visto rivolte dai difensori degli imputati al presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione riguardavano la nota del 22 dicembre 2014, inviata dallo stesso al procuratore capo della Repubblica di Roma, con la quale si denunciava che

l'Autorità di vigilanza, dopo aver esaminato una relazione in data 20 luglio 2011 sugli appalti di Roma Capitale con cooperative sociali, predisposta dalla direzione vigilanza, lavori, servizi e forniture della prima, ne aveva rinviato l'esame senza eseguire alcuna successiva attività di ispezione o di comparazione con altre città o contestato alcunché in ordine alle illegittimità ivi rilevate.

Tuttavia, in quella deposizione è stato dimenticato di riferire - perché io non l'ho trovato, lo ha detto adesso la Sottosegretaria e mi sarebbe piaciuto vederlo in quel processo, in quella deposizione - sia alla procura sia nella testimonianza al processo, che con la delibera n. 25 del 2012, pubblicata sul sito, l'Autorità di vigilanza aveva viceversa concluso l'indagine sugli appalti pubblici delle cooperative sociali con contestazioni ai Comuni presi in esame tra i quali Roma Capitale. Non si è fatto un semplice riferimento. Si è conclusa l'indagine e sono emerse tutte le illegittimità rilevate ed inoltre, con determina dirigenziale n. 3 del 2012, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 185 del 2012, che la Sottosegretaria può consultare, l'Autorità aveva emanato le opportune linee guida in materia, raccomandando il ricorso a bandi e gare nel rispetto della concorrenza e del codice dei contratti e ciò nonostante il legislatore, con la legge n. 135 del 2012, avesse poi inteso sanare quelle stesse illegittimità formulando addirittura apposite deroghe anche per l'avvenire. Quindi, noi le abbiamo sanate ma prima c'erano.

Riteniamo, pertanto, che nella deposizione più rilevante degli atti trasmessi dalla stessa Autorità, dalla stessa presidenza alla procura, la relazione del 20 luglio 2011, pubblicata dal sito *web* del giornale «Il Fatto Quotidiano» il 15 settembre 2015, e che si può scaricare, risultava cancellata la firma del dirigente generale che aveva proposto inizialmente di rinviare l'indagine sulle cooperative sociali. Non era mancante, era cancellata. Firma che, viceversa, compariva nell'originale trasmesso ai consiglieri dell'Autorità.

In conclusione, signor Presidente, visto che la Sottosegretaria ha fatto riferimento a quella relazione «Appalti di servizi sociali da parte di Roma Capitale fascicolo GE/10/73444», con cui il direttore generale, con nota del 6 luglio 2011, n. 72.392, aveva investito il consiglio dell'Autorità, fascicolo oltretutto non trasmesso alla procura, rileva che esso non conteneva alcun riferimento alla cooperativa di Buzzi, ma citava solo le seguenti associazioni non coinvolte: la Arciconfraternita, la Cooperativa Artemisia, il Centro Enea, e altre ancora. Erano cinque associazioni che non c'entravano nulla.

Queste circostanze, se correttamente e fedelmente riferite alle autorità, avrebbero sì potuto rivelarsi utili alle indagini, ma sono state inspiegabilmente o distrattamente non riferite. È per questo che abbiamo chiesto al Ministero se era opportuno avviare delle indagini, ma abbiamo visto che non si vogliono aprire gli occhi, ma chiudere.

Abbiamo portato dati inconfutabili. Sono state dette cose che si potevano non dire. Quello che invece si doveva dire e che era necessario dire non si è detto. Non si può qui affermare: manca una firma. È stata cancellata, ma distrattamente sono rimaste le copie, che sono finite ai membri dell'Autorità e ai membri della commissione, dove la firma invece era presente. Sicuramente lì, a giudizio dell'interrogante, si è voluto coprire qual-

cuno o qualcosa e noi abbiamo chiesto (ovviamente ci penserà poi l'autorità giudiziaria, lungi da me voler interferire) al Ministro e al Ministero se ritenesse opportuno fare chiarezza. Non lo ha ritenuto opportuno e quindi noi non siamo assolutamente soddisfatti.

Non è soddisfatta la trasparenza, non è soddisfatta la legalità, perché riteniamo che forse non c'è alcun reato, ma volevamo sapere perché circolano alcuni documenti con firma e altri senza firma, perché si danno alcuni documenti e non se ne danno altri. Forse per distrazione, forse perché invecchiando tutti quanti perdiamo memoria: anche questa è una spiegazione.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Girotto ha comunicato alla Presidenza di voler trasformare l'interrogazione 3-03526 in interrogazione a risposta scritta, che prenderà il numero 4-07908.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 1° agosto 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 1° agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Legge annuale per il mercato e la concorrenza (*Approvato dalla Camera dei deputati; modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra di finanza pubblica) (Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatori* MARINO Luigi e TOMASELLI *(Relazione orale)* (2085-B)

II. Discussione dei documenti:

1. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2016 (*Doc*. VIII, n. 9)
2. Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2017 (*Doc*. VIII, n. 10)

La seduta è tolta *(ore 16,29)*.

Allegato A

INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla sospensione di quattro operai della Fincantieri di Monfalcone (Gorizia)

(**3-03645**) (05 aprile 2017)

FASIOLO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* -

Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nella notte tra il 14 e 15 settembre 2016, presso lo stabilimento Fincantieri SpA di Monfalcone (Gorizia), in salderia B, durante il turno iniziato alle ore 22 e terminato alle ore 6 del mattino, 4 operai sono stati considerati in sospensione lavorativa «al di fuori» della pausa consentita e, a seguito di tale episodio, sono stati licenziati;

i 4 lavoratori si sono rivolti al giudice del lavoro del Tribunale di Gorizia e nel primo grado di giudizio dagli atti processuali è emerso che non vi era recidiva a carico dei lavoratori, che non vi erano indicazioni scritte sulla collocazione della pausa di lavoro in una determinata fascia oraria e che, per stessa ammissione aziendale, vi era flessibilità, tanto che in altri casi la pausa era stata spostata. A detta dei legali dei 4 operai, il problema è nato da una mancanza di comunicazione tra superiore ed operai circa la collocazione temporale della mezz'ora di pausa consentita;

il giudice del lavoro del Tribunale di Gorizia ha emesso ordinanza, avendo accertato l'"illegittimità" dei licenziamenti ed ha disposto l'immediato reintegro dei lavoratori a carico della società Fincantieri, condannandola a ricostituire la posizione assicurativa e contributiva dei dipendenti con adempimento dei relativi oneri, nonché a corrispondere le retribuzioni globali risultanti dalle ultime buste paga emesse a loro favore, dal licenziamento all'effettivo reintegro, oltre al pagamento delle spese legali;

il pronunciamento del giudice applica rigorosamente l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori nella più recente versione, la quale impone di dichiarare illegittimo il licenziamento quando il fatto rientri tra le condotte punibili mediante sanzione conservativa, sulla base dei contratti collettivi nazionali di lavoro applicabili; a tal proposito, il contratto collettivo nazionale applicato da Fincantieri prevede che in caso di abbandono del posto di lavoro (inteso anche come sospensione arbitraria o ritardata ripresa) la sanzione applicabile vada dalla multa alla sospensione (sanzione massima irrogabile);

l'azienda ha annunciato di proporre opposizione in tutte le sedi, imputando ai lavoratori licenziati di aver tenuto una condotta rischiosa per se stessi e per gli altri ed ha deciso di non dare seguito al reintegro fisico sul posto di lavoro dei 4 operai, interdicendo loro l'ingresso agli stabilimenti

Fincantieri, ma di limitarsi al reintegro formale nell'organico, alla corresponsione dello stipendio, degli arretrati, delle previdenze ed assicurazioni pregresse, come ordinato dal giudice del lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire sulla questione che sta assumendo connotazioni paradossali sul piano del lavoro, come diritto e principio, nel senso che nel caso specifico lo stipendio non è la naturale conseguenza di una prestazione lavorativa, ma di un mero adempimento formale imposto da un'ordinanza;

se non ritenga di intervenire al fine di salvaguardare le persone in causa sul piano umano, etico e morale, prima ancora che psicologico, palese fonte di disagio.

Interrogazione sul sistema di aggiudicazione degli appalti pubblici presso il Comune di Roma

(**3-03620**) (28 marzo 2017)

BARANI. - *Al Ministro della giustizia* -

Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il dottor Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), nel corso della testimonianza da lui resa nel processo cosiddetto Mafia capitale, all'udienza del 15 settembre 2016, come registrata da Radio Radicale, avrebbe riferito che in una relazione del 2010 dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (AVCP, poi fusa nell'ANAC) erano evidenziate alcune criticità, quali l'eccessivo ricorso a procedure negoziate negli appalti di servizi affidati a cooperative sociali dal Comune di Roma ed alcuni riferimenti nominativi, che poi erano emersi successivamente nell'inchiesta "Mafia capitale";

Cantone avrebbe affermato anche che quell'attività fu portata all'esame dell'allora consiglio dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici per operare contestazioni nei confronti del Comune di Roma, ma che, in realtà, poi questa attività non è mai stata fatta;

nel corso di quella testimonianza, era altresì citata una nota (pubblicata con tutti gli allegati sul sito *web* de "il Fatto Quotidiano" del 15 settembre 2015), indirizzata dallo stesso dottor Cantone il 22 dicembre 2014 al procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor Pignatone, in cui si denunciavano "eventuali possibili omissioni compiute nel corso degli anni 2010/2011, da parte di dipendenti dell'AVCP" in ordine agli appalti affidati dal Comune di Roma a cooperative sociali;

il dottor Cantone riferiva anche che il 20 luglio 2011 il consiglio dell'Autorità aveva approvato la relazione 6 luglio 2011 recante la proposta di rinvio da parte dell'Ufficio VI della Direzione vigilanza, al fine di con-

frontare la situazione di Roma, nel settore esaminato, con quella di altre città, dopo aver individuato nella prima una serie di criticità, quali proroghe ed affidamenti senza gara. Concludeva affermando che "non risulta, allo stato degli accertamenti, che nessuna attività di successiva ispezione è stata effettuata né in alcun modo è stata effettuata la comparazione con altre città né che le irregolarità comunque emerse, siano state comunicate al comune di Roma o rese note alla Corte dei Conti o alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma";

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

nel corso della testimonianza citata, non è emerso come l'Autorità di vigilanza, dopo aver rinviato l'esame della relazione proposta dall'Ufficio sugli appalti sociali del Comune di Roma, con la successiva delibera n. 25 dell'8 marzo 2012, aveva invece concluso l'indagine in materia a suo tempo rinviata, estendendola, come richiesto, ad altri enti locali;

tale delibera, all'epoca pubblicata sul sito dell'Autorità (dov'è ancora oggi rinvenibile), proseguiva il lavoro già compiuto e riferito con la precedente relazione denominata «Appalti di servizi sociali da parte di Roma Capitale fasc. GE/10/73444» e ne traeva le conclusioni, dettando opportuni criteri da seguire per tutti gli appalti in materia, quali ad esempio quelli secondo cui occorre la "pubblicazione a livello comunitario" del bando; "che il ricorso agli istituti della proroga e del rinnovo (…) pur nell'ottica della improrogabile necessità, non sia allineato ai principi di cui all'art. 2 del D.Lgs. 163/2006", cioè alla obbligatorietà dell'affidamento mediante gara; che "la coprogettazione (…) debba essere effettuata mediante il ricorso ad un confronto concorrenziale". Si ordinava infine nel dispositivo "l'invio da parte della Direzione Generale Vigilanza Lavori Servizi e Forniture della presente deliberazione ai comuni interessati". In pratica, con la delibera n. 25 del 2012, erano compiuti tutti gli atti che il dottor Cantone aveva dichiarato omessi, essendosene oltretutto data notizia col mezzo più idoneo (pubblicazione sul sito internet dell'Autorità), come del resto avviene in tutti i casi riguardanti un numero rilevante di soggetti, e con "l'invio (…) ai comuni interessati". Infine, con la di poco successiva determinazione n. 3 del 1° agosto 2012, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 185 del 9 agosto 2012, l'Autorità codificava gli stessi criteri in forma di *soft law*, in un atto di regolazione;

proprio con riferimento agli appalti alle cooperative sociali, presi in esame dall'Autorità, con la legge di conversione 7 agosto 2012, n. 135, era stato approvato il dettato normativo dei commi 6 ed 8 dell'art. 4 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, consistente in pratica nella sanatoria (e, per il futuro, nella deroga al codice dei contratti) per gli affidamenti alle cooperative sociali da parte di pubbliche amministrazioni, ivi essendosi per l'appunto stabilito che: "6. A decorrere dal 1° gennaio 2013 le pubbliche amministrazioni (…) possono acquisire a titolo oneroso servizi di qualsiasi tipo (…) esclusivamente in base a procedure previste dalla normativa nazionale in conformità con la disciplina comunitaria. (…) Sono escluse (…) le cooperative sociali (...) 8. A decorrere dal 1° gennaio 2014 l'affidamento diretto può avvenire solo a favore di società a capitale interamente pubblico (…) Sono

altresì fatte salve le acquisizioni in via diretta di beni e servizi il cui valore complessivo sia pari o inferiore a 200.000 euro in favore delle (…) cooperative sociali";

il firmatario del presente atto ha avuto modo di consultare la nota 22 dicembre 2014, come pubblicata da "il Fatto Quotidiano" del 15 settembre 2015, del dottor Cantone al procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor Pignatone, tra i cui allegati vi sarebbe una copia della relazione «Appalti di servizi sociali da parte di Roma Capitale fasc. GE/10/73444», in cui non comparirebbe più, come nell'originale, la firma del direttore generale, che l'aveva trasmessa il 6 luglio 2011 al consiglio dell'Autorità. In pratica, ad avviso dell'interrogante, il dottor Cantone potrebbe avere trasmesso alla Procura della Repubblica di Roma un documento falso, e tale falsità potrebbe essere stata intenzionalmente preordinata e quindi penalmente rilevante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli atti e delle circostanze richiamate in premessa e se abbia ritenuto di valutarne l'incidenza sul funzionamento dell'attività giudiziaria, anche con riferimento al processo denominato "Mafia capitale";

se intenda avvalersi delle prerogative ispettive previste dall'ordinamento, al fine di appurare le eventuali irregolarità connesse alla vicenda descritta.

Interrogazione sull'applicazione della strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, in linea con gli obiettivi europei

(**3-03526**) (28 febbraio 2017)

Trasformata nell'interrogazione a risposta scritta 4-07908

GIROTTO, CASTALDI, GIARRUSSO, PAGLINI, BUCCARELLA, MONTEVECCHI, PUGLIA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, MORRA, MORONESE. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* -

Premesso che:

l'ultimo rapporto di valutazione sul cambiamento climatico elaborato dall'International panel on climate change (IPCC), il "Fifth assessment report" (5AR), presentato a ottobre 2014, rappresenta il documento di riferimento della quasi totalità della comunità scientifica internazionale sul fenomeno dei cambiamenti climatici. Come già affermato nel 4AR, il 5AR evidenzia ancor più come il cambiamento del sistema climatico non abbia precedenti nella storia degli ultimi 800.000 anni del nostro pianeta in termini di concentrazioni atmosferiche di anidride carbonica, metano, protossido di azoto, che, insieme ad altri forzanti radiativi di origine antropica, sono la causa dominante del riscaldamento osservato dalla metà del XX secolo. L'impatto di questi cambiamenti comporta un'accelerazione del riscalda-

mento dell'atmosfera e degli oceani e di tutti gli altri ben noti fenomeni connessi al *global warming*, nonché conseguenze sui sistemi produttivi, sull'agricoltura e sulla salute umana, al punto che lo stesso rapporto anticipa dal 2050 al 2030 il "punto di non ritorno";

il vertice ONU del 25-27 settembre 2015, tenutosi a New York e che ha visto la partecipazione di oltre 150 capi di Stato e di governo di tutto il mondo, ha adottato la nuova agenda 2030 "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile", con la declinazione di 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) per centrare un equilibrio tra le tre dimensioni sociale, economica, ed ambientale dello sviluppo sostenibile;

l'accordo di Parigi, ratificato dall'Italia con la legge n. 204 del 2016, ed entrato in vigore l'11 novembre 2016, impegna la comunità internazionale a una drastica riconversione ecologica dei propri apparati produttivi per contenere l'incombente minaccia del cambiamento climatico. Il "documento di decisione" approvato in sede Cop21 segnala, al paragrafo IV "Azione rafforzata prima del 2020", ai Paesi di compiere "maggiori possibili sforzi di mitigazione nel periodo pre-2020". Inoltre al paragrafo 136 si fa un esplicito richiamo ad adottare strumenti economici e il *carbon pricing* per centrare gli obiettivi dell'accordo stesso. Chiede inoltre, per la prima volta in un testo avente valore di impegno internazionale, di "mantenere l'incremento della temperatura ben al di sotto di 2°C rispetto al periodo preindustriale e di sforzarsi di non superare 1,5°C";

il Gruppo banca mondiale (GBM) ritiene che, in assenza di seri provvedimenti su scala globale, il cambiamento climatico trascinerà 100 milioni di persone in uno stato di povertà cronica nei prossimi 15 anni; una stima questa tra le più ottimistiche rispetto a quelle dei rapporti sugli scenari di "adattamento". Per tali ragioni, nell'aprile 2016, il GBM ha lanciato il "Climate change action plan", al fine di destinare il 28 per cento dei suoi investimenti a progetti riguardanti lo sviluppo sostenibile, ritenendo che in "seguito agli accordi sul cambiamento climatico presi a Parigi (...) siamo adesso obbligati ad agire per preservare il nostro pianeta in vista delle generazioni future" e impegnandosi a stanziare 16 miliardi di dollari all'anno per progetti centrati sul cambiamento climatico e soprattutto su efficienza energetica ed energie rinnovabili. Il piano del Gruppo prevede, inoltre, di mobilitare 13 miliardi di dollari aggiuntivi dal settore privato nel corso di 4 anni attraverso iniziative, quali fondi comuni d'investimento. La Banca stima che entro il 2020 arriverà a impegnare circa 29 miliardi di dollari l'anno, con ciò soddisfacendo, da sola, un terzo dei 100 miliardi di dollari promessi dai Paesi industrializzati in seno al Cop21, peraltro ancora insufficienti rispetto alla realizzazione degli obiettivi generali assunti con l'"accordo di Parigi" del 2015;

risulta agli interroganti che nello stesso tempo, nell'aprile 2016, si è pronunciato anche il Fondo monetario internazionale nel documento sul clima e l'ambiente ritenendo che "Al fine di stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera sarà necessario una radicale trasformazione del sistema energetico globale nel corso dei prossimi decenni. Serviranno politi-

che e strumenti fiscali (come le tasse di carbonio e altri similari). Sono la politica più efficace per riflettere i costi ambientali nel prezzo dell'energia e promuovere lo sviluppo di tecnologie più pulite, oltre ad essere una preziosa fonte di reddito (ad esempio per ridurre altri oneri fiscali). Le politiche di bilancio sono importanti anche per affrontare altre sfide ambientali, come la cattiva qualità dell'aria e la congestione urbana. Il prezzo adeguato per l'energia offre grandi vantaggi fiscali, ambientali e sanitari, e non ha bisogno di aspettare per l'azione internazionale";

la Commissione europea in una comunicazione del febbraio 2015, recante "Strategia quadro per un'Unione dell'energia resiliente, corredata da una politica lungimirante in materia di cambiamenti climatici", invita gli Stati membri a prendere le distanze da un'economia basata sui combustibili fossili, con una gestione centralizzata dell'energia incentrata sull'offerta, che si avvale di tecnologie obsolete e si fonda su modelli economici superati. La comunicazione invita a consentire ai consumatori di assumere un ruolo attivo, mettendo nelle loro mani le informazioni e la possibilità di scegliere, garantendo la flessibilità per gestire non solo l'offerta, ma anche la domanda;

l'Unione europea ha definito nell'ottobre 2014 una strategia su clima ed energia, che prevede l'obiettivo vincolante per gli Stati membri di ridurre, entro il 2030, le emissioni di gas serra nel territorio dell'Unione almeno del 40 per cento rispetto ai livelli del 1990, e di contribuire con una quota di almeno il 27 per cento di energia rinnovabile ed un miglioramento del 30 per cento dell'efficienza energetica, nonostante diverse risoluzioni del Parlamento europeo si siano espresse in favore di un obiettivo per l'efficienza energetica pari al 40 per cento. Per la Commissione europea il raggiungimento dell'obiettivo sull'efficienza energetica al 2030 apporterà all'Europa molteplici benefici sostanziali: determinerà una diminuzione del consumo di energia finale del 17 per cento rispetto al 2005 e un aumento della crescita economica, con un incremento del PIL di circa 0,4 per cento (70 miliardi di euro); rafforzerà la competitività delle imprese europee, che potranno contenere i costi grazie alla prevista riduzione media dei prezzi dell'energia elettrica, da 161 a 157 euro a MWh, per famiglie e imprese; creerà opportunità locali per le imprese e genererà occupazione, quest'ultima stimata a 400.000 nuovi posti entro il 2030 in tutti i settori, in particolare nell'edilizia, determinando, tra l'altro, una maggiore domanda di manodopera qualificata. L'obiettivo dovrebbe infine ridurre i costi delle misure anti inquinamento e della sanità di una cifra compresa tra 4,5 e 8,3 miliardi, e migliorare notevolmente la sicurezza energetica riducendo le importazioni di gas del 12 per cento nel 2030;

gli obiettivi sono stati proposti dalla Commissione europea nel pacchetto invernale "Clean energy for all Europeans" del dicembre 2016, con l'adozione di una serie di comunicazioni che modificano le direttive e i regolamenti dal progetto politico di un'Unione dell'energia, presentato dalla stessa a marzo 2015;

per raggiungere gli obiettivi del 2030 la Commissione attiva azioni di coordinamento e monitoraggio per gli impegni delle politiche energetiche

e climatiche degli Stati membri, che saranno indicati in un piano nazionale integrato energia e clima per il periodo 2021-2030 e in un *report* sulla strategia di lungo periodo per la riduzione delle emissioni per i prossimi 50 anni. Entro il 1° gennaio 2018 gli Stati dovranno presentare la bozza di un piano, che dovrà essere inviato nella forma definitiva entro il 1° gennaio 2019. Gli Stati membri dovranno inoltre presentare relazioni biennali sullo stato di attuazione e relazioni annuali sugli impegni di riduzione vincolanti delle emissioni di gas ad effetto serra e sulle emissioni e gli assorbimenti dei gas dovuti all'uso del suolo, ai cambiamenti di suolo e alla silvicultura;

l'Unione europea ha pubblicato una "energy roadmap" al 2050, redatta nel 2011, con il principale obiettivo di abbattere le emissioni climalteranti dell'80-95 per cento rispetto ai livelli del 1990, in un'ottica di decarbonizzazione dell'economia, assicurando al contempo la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e la competitività;

per il "Report state of the energy Union", pubblicato dalla Commissione europea, l'obiettivo europeo al 2020 sulle rinnovabili sarebbe decisamente a portata di mano. Il rapporto mostra i progressi compiuti, ma non tiene conto invece di quanto bisognerebbe fare per rispettare l'impegno preso con la ratifica dell'accordo di Parigi (fermare la temperatura globale a un aumento di 1,5 gradi centigradi dai livelli preindustriali) e di quanto siano inadeguati e poco ambiziosi gli obiettivi per il 2030. Per l'associazione internazionale "Greenpeace" il rapporto evidenzia come la strategia energetica dell'Unione europea non sia in linea con gli impegni sul clima sottoscritti, ritenendo che per "mantenere il riscaldamento globale sotto 1,5 gradi, così come concordato a Parigi, l'Unione europea deve accelerare la transizione verso un futuro 100 per cento rinnovabile e cancellare tutti i sussidi alle fonti fossili" (dal sito *online* di Greenpeace, 1° febbraio 2017);

più in generale, gli obiettivi della UE sulle fonti rinnovabili al 2020, che secondo gli interroganti hanno costituito un punto di riferimento per tutto il mondo dal momento della loro assunzione, sono però diventati nel frattempo inadeguati rispetto ai progressi registrati su scala mondiale, tali che già nel 2013 l'incidenza delle fonti rinnovabili sui consumi energetici planetari rappresentava il 19 per cento dei consumi complessivi (Renewables 2015. Global status report, Ren21). Risultati ancora più significativi sono attesi, secondo gli interroganti, per il ruolo dominante che ha ormai assunto la Cina nel settore, e, insieme alla Cina, dopo alcuni anni di primato della UE, la gran parte dei Paesi in via di sviluppo; risultati che dipendono dalla sostenutissima crescita degli investimenti, ottuplicati in 12 anni, da 40 miliardi di dollari americani nel 2004 (Renewables 2015. Global status report, Ren21) a 330 miliardi di dollari nel 2015, secondo il dato fornito da Bloomerg company ("Clean energy investment", 2016), proprio mentre settori tradizionalmente importanti, come ad esempio quello automobilistico e quello edile, subivano veri e propri tracolli;

la previsione del 100 per cento di rinnovabili nel settore elettrico per l'Unione europea al 2050 (rapporto McKinsey & Co., 2010, "Transformation of Europe's power system until 2050. Including specific considerations

for Germany") diventa non solo tecnologicamente e industrialmente possibile, ma anche il necessario contributo dell'Europa all'auspicato contenimento del riscaldamento globale sotto gli 1,5 gradi centigradi;

il 16 febbraio 2017, in occasione dell'Assemblea generale degli economisti italiani dell'ambiente (IAERE), è intervenuto Thomas Sterner, economista svedese del clima, sottolineando la necessità di raggiungere il picco delle emissioni mondiali entro il 2020 e di intraprendere una lunga e profonda strada per la decarbonizzazione: solo seguendo questa via si potrà evitare lo stravolgimento climatico al 2100 e abbattere il peso degli impatti economici del cambiamento climatico: le forti ondate di calore impongono forti costi sanitari, raccolti meno abbondanti e assenteismo nei luoghi di lavoro;

al di là dei pur importanti studi di alcuni insigni economisti, era la stessa Commissione europea che già alla fine del 2012 indicava l'economia circolare come scelta obbligata per l'Europa: "In un mondo con crescenti pressioni sulle risorse e l'ambiente, l'UE non ha altra scelta che andare verso la transizione fatta di risorse efficienti e in definitiva verso un'economia rigenerativa e circolare" ("Manifesto for a Resource efficient Europe", 2012). L'economia circolare integra nella sua proposta generale una forte decarbonizzazione e, per realizzare questo obiettivo prioritario, un intenso sviluppo di politiche energetiche di risparmio e di diffusione delle energie rinnovabili;

considerato che:

nel 2015 la produzione da fonti rinnovabili ha coperto in Italia il 17,3 per cento dei CIL (consumi interni lordi), superando leggermente l'obiettivo al 2020 del 17 per cento, indicato dalla direttiva 2009/29/CE. Tale risultato per molti esperti è stato centrato "solo sulla carta"; infatti, il raggiungimento del 17 per cento è dovuto all'adeguamento dei dati statistici 2010 e, in gran parte, alla revisione Istat del dato dell'uso di biomassa per produrre calore, prima sottostimato, e non ad un reale aumento dell'impiego delle energie rinnovabili per la produzione di energia;

a giudizio degli interroganti, per raggiungere l'obiettivo al 2030 del 27 per cento per le fonti rinnovabili indicato dalla Commissione europea sarà necessario incrementare l'apporto delle fonti energetiche rinnovabili di circa 12 Mtep. Nel periodo 2010-2015 si sono aggiunti circa 4 Mtep. Pertanto per aggiungerne altri 12 Mtep entro il 2030, cioè in tre quinquenni, occorrerebbe aggiungere altri 4 Mtep ogni quinquennio dal 2016 al 2030. Sarebbe necessario altresì mantenere lo stesso tasso di crescita del 2010-2015. Un impegno che difficilmente può essere raggiunto nella situazione attuale, per un settore in cui è in atto da alcuni anni una contrazione degli investimenti e la forte riduzione dell'installazione della potenza, determinata dalla presenza di numerosi ostacoli che negli ultimi anni i Governi hanno adottato in diversi provvedimenti, come la riforma della struttura della tariffa, la ridefinizione dei sistemi di distribuzione chiusa, la riforma sul dispacciamento, la revisione dei meccanismi di incentivazione tra i quali quello del meccanismo dei certificati bianchi, la mancata attuazione del fondo sull'efficienza ener-

getica, ed altri che scoraggiano la realizzazione di interventi per l'autoproduzione e la produzione di energia da fonti rinnovabili;

considerato inoltre che:

dall'articolo "Sen, Sec e il G7 Energia secondo Trump" pubblicato il 15 febbraio 2017 da "Lab Parlamento" viene illustrato che i rappresentanti personali dei Capi di Stato e di Governo del G7 hanno avviato gli incontri preparatori in vista del vertice di Taormina del 26 e 27 maggio 2017; che relativamente a energia e ambiente, gli incontri della presidenza italiana sono calendarizzati per il 9-10 aprile 2017 a Roma e per l'11-12 giugno 2017 a Bologna; che per l'occasione il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare sono al lavoro su due documenti: il primo sulla Sen (strategia energetica nazionale), il secondo sulla Sec (strategia nazionale energetico climatica);

per entrambe le strategie non vi sono norme di legge che hanno assegnato ai Ministeri il compito di elaborazione, definendo l'ampiezza e le condizioni per l'esercizio di tale potestà pubblica. Inoltre, per quanto riguarda la materia energia, andrebbe tenuto conto della competenza concorrente riconosciuta alle Regioni dalla Costituzione;

all'articolo 34 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono indicate le disposizioni concernenti la stesura della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione assunta dal Governo nell'ambito del Consiglio europeo sul "Clean energy for all Europeans" e quali azioni e strumenti intenda adottare, affinché siano raggiunti gli obiettivi e realizzati gli impegni assunti in Europa e in ambito internazionale;

in quale modo la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e l'orientamento che sarà indicato dalla Sen e dalla Sec, privi di una norma che affidi ai Dicasteri l'elaborazione delle strategie, potranno influenzare le azioni e gli strumenti assunti nell'ambito del "Clean energy for all Europeans" e degli accordi internazionali;

se il Governo non ritenga opportuno individuare una cabina di regia, al fine di coordinare tutte le strategie redatte in coerenza con gli obiettivi europei e internazionali;

quali urgenti iniziative intenda assumere, per la realizzazione di una vera economia circolare in termini di previsione di adeguati stanziamenti nell'imminente documento di programmazione economica e finanziaria .

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cattaneo, Chiavaroli, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Gentile, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Romani Maurizio e Rubbia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Marton e Stucchi, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Nugnes e Pepe, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, con lettera in data 19 luglio 2017, ha inviato la relazione - approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 19 luglio 2017 - in tema di assetto normativo del settore delle Casse previdenziali private (*Doc*. XVI-*bis*, n. 13).

Governo, comunicazione dell'avvio di procedure d'infrazione

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 20 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - notificate il 14 luglio 2017 - che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni, nonché alla 14ª Commissione permanente:

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2017/4069, sulla non corretta attuazione del Regolamento 211/2011 che prevede una serie di prescrizioni concernenti la certificazione dei sistemi di raccolta delle firme online (c.d. dichiarazioni di sostegno) nell'ambito della iniziativa dei cittadini europei (ICE)- trasmessa alla 1ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 170);

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2017/2090, sulla non conformità dell'articolo 77 del decreto legislativo n. 56 del 19 aprile 2017 con la direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pa-

gamento nelle transazioni commerciali - trasmessa alla 8ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 171).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Con lettera in data 24 luglio 2017, è stata inviata, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta nel primo semestre del 2017 dal Garante del contribuente per il Veneto.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 1042).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 25 luglio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un sistema centralizzato per individuare gli Stati membri in possesso di informazioni sulle condanne pronunciate a carico di cittadini di paesi terzi e apolidi (TCN) e integrare e sostenere il sistema europeo di informazione sui casellari giudiziali (sistema ECRIS-TCN), e che modifica il regolamento (UE) n. 1077/2011 (COM (2017) 344 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 2ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 12 ottobre 2017.

Le Commissioni 1ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 2ª Commissione entro il 5 ottobre 2017.

La Commissione europea, in data 26 luglio 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'Agenzia europea per la gestione operativa dei sistemi IT su larga scala nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, che modifica il regolamento

(CE) n. 1987/2006 e la decisione 2007/533/GAI del Consiglio e che abroga il regolamento (UE) n. 1077/2011 (COM (2017) 352 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 1ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 12 ottobre 2017.

Le Commissioni 2ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 1ª Commissione entro il 5 ottobre 2017.

Mozioni

D'AMBROSIO LETTIERI, BRUNI, FLORIS, LIUZZI, MANDELLI, PERRONE, RIZZOTTI, SCOMA, TARQUINIO, TORRISI, ZIZZA, DI MAGGIO - Il Senato,

premesso che:

il tema dell'assistenza a lungo termine ai malati cronici è strategico per il futuro della sanità in Italia e nel mondo;

la realizzazione di modelli di assistenza a lungo termine coinvolge, prioritariamente, all'interno del sistema sanitario, diverse componenti che interagiscono fra loro (quali, per esempio, medici e strutture sanitarie) per meglio accompagnare il paziente nel suo percorso di continuità assistenziale;

l'assistenza domiciliare integrata (ADI) è un servizio che consente ai pazienti di essere assistiti presso il proprio domicilio secondo un percorso di cura personalizzato posto in essere grazie alla collaborazione del Comune e della Asl di residenza del paziente medesimo;

il percorso di cura consente di evitare, se non necessario, il ricovero in strutture ospedaliere o residenziali;

l'art. 11, comma 1, lettera *a)*, della legge n. 69 del 2009 dispone che anche le farmacie pubbliche e private del territorio sono tenute ad offrire anche servizi di assistenza domiciliare integrata ai pazienti che ne hanno diritto anche a supporto alle attività del medico di medicina generale;

premesso, inoltre, che:

l'11 e il 12 luglio 2017 si è svolta a Roma la seconda edizione degli "stati generali dell'assistenza a lungo termine" organizzata da "Italia longeva", il *network* dedicato all'invecchiamento creato dal Ministero della salute, dalla Regione Marche e dall'Istituto nazionale di riposo e cura per anziani, per promuovere una nuova visione dell'anziano quale risorsa per la società;

i due giorni di incontri tra decisori istituzionali, Asl, distretti sanitari, IRCCS, professionisti e *business community* di riferimento hanno rappresen-

tato un'occasione di approfondimento e confronto riguardo alle modalità maggiormente efficaci e sostenibili di presa in carico degli anziani con patologie a decorso cronico;

nel corso dell'evento è stata presentata l'indagine sull'assistenza domiciliare integrata in Italia basata su un "campione di servizi domiciliari reali e rappresentativi di diverse zone geografiche", in modo da avere "le dimensioni della popolazione assistita, il numero di personale dedicato, i criteri di ingaggio, l'organizzazione del day by day e molto altro" (Italia longeva);

l'indagine, basata su dati forniti dal Ministero della salute, analizza le modalità di organizzazione dell'assistenza a domicilio di un campione rappresentativo delle aziende sanitarie del Paese (12 Asl di 11 Regioni del Nord, Centro e Sud d'Italia) che ha coinvolto 10,5 milioni di persone, ovvero circa un quinto dell'intera popolazione italiana;

secondo gli esiti dell'analisi, ad oggi, l'assistenza domiciliare per la cura a lungo termine degli anziani fragili o con patologie croniche sarebbe appannaggio solo del 2,7 per cento degli ultrasessantacinquenni residenti in Italia;

l'assistenza domiciliare, inoltre, non sarebbe uniforme su tutto il territorio nazionale ma presenterebbe sensibili differenze (per esempio in tema di prestazioni, ore dedicate a ciascun assistito, natura pubblica o privata degli operatori, costo *pro capite* dei servizi) a seconda delle diverse aree del Paese; in alcuni territori italiani, poi, l'assistenza integrata sarebbe del tutto assente;

considerato, in particolare, che:

nel nostro Paese sarebbero assistiti a domicilio solo 370.000 ultrasessantacinquenni a fronte di circa 3 milioni di persone affette da patologie croniche gravi che necessiterebbero di cure continuative;

nel nostro Paese l'assistenza e la cura delle persone anziane affette da patologie croniche è a carico delle famiglie (nel 64 per cento dei casi) che vi provvedono in modo autonomo con proprio impegno, anche di natura finanziaria;

l'elevata percentuale di familiari che prestano assistenza a persone anziane o disabili è la più alta di tutta l'area OCSE;

in Italia sono presenti oltre 12.000 presidi residenziali che contano quasi 400.000 posti letto;

le strutture residenziali, come purtroppo le cronache hanno, talora, evidenziato, non sempre sono risultate idonee a fornire un'assistenza adeguata ai pazienti;

l'assistenza integrata per la cura a lungo termine degli anziani fragili o con patologie croniche dovrebbe rappresentare l'alternativa più efficace oltre che maggiormente sostenibile dal punto di vista economico;

preso atto che:

secondo i dati Istat, oggi, un italiano su 4 è ultrasessantacinquenne, ma questo rapporto è destinato ad aumentare in base alle maggiori aspettative di vita;

tutte le politiche sanitarie proposte nel nostro Paese evidenziano il superamento della centralità dell'ospedale per la cura dei pazienti anziani, fragili e cronici;

in alcuni Paesi europei la percentuale dei pazienti anziani assistiti a domicilio si aggira intorno al 20 per cento;

in alcuni Paesi europei il numero di ore di assistenza domiciliare dedicate a ciascun paziente ogni mese è pari al numero di ore dedicate a ciascun paziente nell'arco di un anno in Italia;

preso atto, peraltro, che:

secondo le conclusioni evidenziate dall'indagine citata, nel nostro Paese non sarebbe presente, quindi, una rete o un modello di assistenza domiciliare uniforme e condivisa;

le singole politiche in materia di assistenza a pazienti anziani, disabili o non autosufficienti, sviluppate su base regionale, pongono in evidenza l'assenza di una vera politica nazionale per la non autosufficienza e la mancanza di un coerente modello nazionale di sostegno per detti soggetti;

la presenza di diverse proposte di assistenza integrata concorre, poi, a vanificare gli sforzi posti in essere dalle aziende sanitarie e dagli enti locali per venire incontro alle esigenze dei pazienti anziani, fragili e cronici;

il Fondo nazionale per la non autosufficienza, cui attingono le singole Regioni, non è adeguatamente finanziato;

preso atto, inoltre, che:

verosimilmente l'assistenza integrata è maggiormente deficitaria nelle aree in cui è meno sviluppata anche l'assistenza sanitaria e l'assistenza sociale;

verosimilmente il costo annuo per assistito non sarebbe proporzionale al numero di ore dedicate; al contrario, a seguito del miglioramento dello stato di salute del paziente, esso tenderebbe a diminuire oltre un numero di ore ritenute "congrue";

il percorso di assistenza e cura dei pazienti anziani, fragili e cronici non può prescindere dal coinvolgimento dei loro familiari;

talora i familiari non sono neanche a conoscenza dell'esistenza di un percorso di cura alternativo a quello dispensato dall'ospedale;

ritenuto che:

non è più rinviabile la necessità di individuare e porre in essere un modello alternativo di assistenza dei pazienti anziani, fragili e cronici in grado di decongestionare le strutture sanitarie ospedaliere, contenere il tri-

stissimo fenomeno dell'abbandono degli anziani e del loro affidamento a "badanti" poco avveduti;

l'adozione su tutto il territorio nazionale di un modello di assistenza integrata uniforme consentirebbe di conseguire un notevole vantaggio anche dal punto di vista del contenimento della spesa sanitaria;

non è più derogabile un serio intervento in materia di assistenza e cura delle persone non autosufficienti, in particolare anziani e disabili, che riguardi un rafforzamento delle attività di prevenzione, una rimodulazione dell'offerta assistenziale a favore del mantenimento della persona malata, anziana o disabile presso il proprio domicilio e, in conseguenza, un potenziamento delle strutture di degenza *post* acuta e di residenzialità;

non è degno di uno Stato civile consentire che l'onere dell'assistenza dei soggetti più deboli e bisognosi sia esclusivamente nella responsabilità dei familiari o nella libera iniziativa delle istituzioni regionali e locali,

impegna il Governo:

1) a promuovere, particolarmente fra il personale medico, un modello assistenziale a domicilio che preveda l'effettiva collaborazione fra le diverse specialità al fine di conseguire l'erogazione di un'offerta sanitaria appropriata e completa adeguata alle esigenze dei pazienti anziani, fragili e cronici;

2) a promuovere un tavolo di confronto con i rappresentanti delle Regioni al fine di concordare un'uniforme erogazione dei servizi assistenziali a domicilio valida per tutto il territorio nazionale;

3) a porre in essere un'opportuna attività di verifica delle strutture residenziali per la lunga degenza al fine di accertare la loro effettiva adeguatezza all'erogazione delle prestazioni;

4) a predisporre un serio intervento in materia di assistenza e cura delle persone non autosufficienti, in particolare anziani e disabili, che preveda un rafforzamento delle attività di prevenzione, una rimodulazione dell'offerta assistenziale a favore del mantenimento delle persona malata, anziana o disabile presso il proprio domicilio e, in conseguenza, un potenziamento delle strutture di degenza *post* acuta e di residenzialità;

5) a promuovere la formazione e l'informazione dei familiari dei pazienti riguardo al percorso di assistenza integrata o domiciliare;

6) a promuovere un sistema di cure domiciliari che individui nei servizi offerti dalle farmacie pubbliche e private del territorio, un contributo importante di assistenza integrata, che riguardi, oltre alla tradizionale dispensazione dei farmaci e alla prenotazione di prestazioni di assistenza specialistiche, anche un'attività di informazione relativa, per esempio, all'uso corretto dei farmaci e alla loro conservazione, e all'attività di monitoraggio dei consumi farmaceutici, in linea con l'atto di indirizzo licenziato l'8 marzo 2017 dal comitato di settore Regioni-sanità;

7) ad attuare concretamente le disposizioni contenute nella legge n. 69 del 2009 in materia di partecipazione delle farmacie al servizio di assistenza domiciliare integrata al fine di promuovere l'aderenza terapeutica e gli obiettivi di ricognizione e la riconciliazione della terapia farmacologica di cui alla raccomandazione n. 17/2004 del Ministero della salute;

8) a promuovere una campagna di informazione appropriata presso i medici di medicina generale avente ad oggetto l'assistenza domiciliare integrata e ogni altro sevizio connesso;

9) a prevedere, in vista dei prossimi impegni finanziari per lo Stato, un adeguato e congruo finanziamento del Fondo nazionale per la non autosufficienza idoneo a sostenere in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale le politiche per l'assistenza integrata domiciliare;

10) a promuovere l'introduzione di adeguate forme di copertura previdenziale e di opportune tutele fiscali per i familiari che hanno l'onere dell'assistenza domiciliare di un paziente disabile, anziano o cronico.

(1-00825)

Interrogazioni

PUGLIA, DONNO, MORONESE, NUGNES, MANGILI, LEZZI, SCIBONA, BUCCARELLA, GIARRUSSO, SERRA, ENDRIZZI - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute* - Premesso che:

la mozzarella di bufala campana DOP è un particolare formaggio prodotto secondo un disciplinare registrato quale regola produttiva obbligatoria, a norma del regolamento (CE) n. 510/2006 del 20 marzo 2006, che attiene alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari;

gli allevatori, produttori di latte di bufala, hanno sempre sostenuto che per contrastare la sofisticazione alimentare e le frodi commerciali, sia nella produzione della mozzarella di bufala DOP che in quella non DOP, fosse sufficiente una tracciabilità certificata della produzione del latte di bufala nazionale e della mozzarella ricavata, mettendo ordine ed equilibrio sia nel mercato del latte di bufala che in quello della mozzarella DOP e non DOP a salvaguardia proprio dei produttori corretti e rispettosi della qualità;

il decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, all'articolo 4, ha introdotto la tracciabilità obbligatoria della produzione del latte e della mozzarella di bufala su tutto il territorio nazionale;

in applicazione di tale norma, è stato attivato, in collaborazione tra Regione Campania, Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e

il Ministero della salute e Istituto sperimentale zooprofilattico del Mezzogiorno, il portale "tracciabilitabufala" ove vengono raccolti i dati di produzione giornalieri sia degli allevatori che dei trasformatori di tutta Italia;

trascorsi oltre 2 anni e nonostante i notevoli passi in avanti fatti dalla filiera, i risultati sono ancora parziali e non ancora pienamente soddisfacenti e non sono disponibili *report* completi per valutare l'andamento delle produzioni della mozzarella;

a parere degli interroganti, per ovviare a tali disfunzioni, basterebbe che tutti i soggetti industriali (trasformatori) inseriti nel sistema di controllo della mozzarelle di bufala campana DOP e non DOP trasmettessero i dati di produzione giornaliera (comunicati a cadenza giornaliera o settimanale) direttamente sul portale della tracciabilità del latte bufalino, eliminando la deroga per i caseifici DOP che attualmente provvedono all'immissione dei dati per il tramite dell'ente di certificazione DQA (Dipartimento qualità agroalimentare). Tale modalità, apparentemente di semplificazione, di fatto vanifica la possibilità di avere statistiche e *report* immediati dell'effettiva utilizzazione del latte e della produzione di mozzarella DOP che si può desumere solo separatamente dai dati del consorzio;

l'istituzione della tracciabilità del latte e delle produzioni casearie derivanti dalla trasformazione ha sempre mirato ad assicurarsi della corrispondenza tra i volumi di latte prodotto in areali DOP e non DOP e i volumi di produzioni casearie ottenute nel rispetto del disciplinare per il DOP e delle normative commerciali sulla restante produzione. La rilevazione della produzione di latte giornaliera e dei capi munti permette di avere un dato soddisfacente che assicura anche controlli di congruità immediati; avere il dettaglio di quanto produca ogni singolo capo non assicura, ai fini di questa tracciabilità, alcuna informazione aggiuntiva che possa giustificare anche investimenti in mezzi di rilevazione e controllo che non tutte le stalle sono in condizione di permettersi e di gestire,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intendano assumere, al fine di garantire efficacia al sistema di tracciabilità e se tale risultato si possa ottenere semplificando le comunicazioni richieste agli allevatori, non richiedendo la produzione del latte di bufala per singolo capo, eliminando le deroghe oggi previste, nonché richiedendo a tutti i caseifici di provvedere direttamente alla dichiarazione dei dati di produzione tramite il portale "tracciabilitabufala".

(3-03926)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

Mario MAURO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

nel febbraio 2015, il consiglio d'amministrazione di Finmeccanica (oggi Leonardo) ha deliberato la vendita della quota di maggioranza, pari al 40,066 per cento del capitale sociale, della società per azioni Ansaldo STS (signalling and transportation solutions) SpA al gruppo giapponese Hitachi;

l'anno 2016 ha quindi registrato la variazione nell'assetto azionario e l'aggiornamento nel governo della società Ansaldo STS. Infatti, a marzo 2016, in seguito all'offerta pubblica di acquisto obbligatoria (OPA) lanciata sulla società e all'acquisto di pacchetti effettuato fuori borsa, Hitachi rail Italy investments è arrivata a detenere il 50,77 per cento del capitale sociale e ad essere l'azionista di maggioranza; la società è amministrata da un consiglio di amministrazione che il 24 maggio 2016 ha nominato Andrew Barr, indicato dal gruppo Hitachi, amministratore delegato e direttore generale di Ansaldo STS;

a seguito dell'acquisizione, hanno presentato le proprie dimissioni il precedente amministratore delegato, il responsabile finanziario, il responsabile delle risorse umane, il responsabile della ricerca e il responsabile Ansaldo USA;

nel documento per l'OPA, Hitachi prevedeva per Ansaldo STS margini più alti di ricavo, accesso a nuovi mercati e sinergie con Hitachi stessa. Al momento risulterebbe che non sia stato presentato un piano strategico congiunto Hitachi-Ansaldo STS, come parrebbe che sia stato più volte richiesto dagli investitori di minoranza. Inoltre, con riferimento al primo trimestre del 2017, risulta esserci una flessione sulle commesse acquisite da Ansaldo STS rispetto all'anno precedente;

l'esercizio 2016 si è chiuso con un utile netto di 145,9 milioni di euro, incluso dividendi da controllate e collegate per 112,7 milioni di euro, rispetto ai 35,9 del 2015 che comprendeva dividendi per complessivi 6,0 milioni di euro. Il risultato operativo è stato di 60,7 milioni di euro rispetto ai 49,8 consuntivati nell'anno precedente. Il patrimonio netto si è attestato a 475,3 milioni di euro rispetto ai 362,6 del 2015,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo segua l'evolversi aziendale di Ansaldo STS e se ritenga che un eventuale rallentamento nell'acquisizione di commesse possa determinare una situazione di seria criticità per la stessa, con conseguenti problemi non solo per gli azionisti, ma anche per le persone impiegate, e, conseguentemente, per lo Stato in termini di risorse pubbliche a sostegno dell'occupazione nel caso in cui il gruppo Hitachi decidesse per una ristrutturazione dell'azienda Ansaldo STS.

(3-03927)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VOLPI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

nella città di Lamezia Terme (Catanzaro), in località "Scordovillo", esiste da 40 anni un campo rom tra i più grandi del meridione, il più invasivo della provincia di Catanzaro. Lo stesso è utilizzato come teatro di reati ambientali realizzati, quali l'abbandono e lo smaltimento di rifiuti, anche sotto forma di incendio, costanti e sistematici nel tempo. Si è generata una vera e propria discarica abusiva di rifiuti speciali e non, pericolosi e non, di carcasse di autoveicoli, pneumatici, elettrodomestici eccetera, e i fumi di tali incendi raggiungono l'ospedale adiacente, i parchi "Peppino Impastato" e "25 Aprile" e interi quartieri di Lamezia, con conseguente, allarmante inalazione dei fumi emessi;

un decreto di sgombero del campo rom datato 18 marzo 2011 emesso a seguito delle indagini delegate dall'allora procuratore capo di Lamezia Terme ai Carabinieri, attesta che "l'autorità giudiziaria ha motivato il provvedimento del sequestro basandosi sul fatto che la situazione emersa dalle indagini rappresenta oramai un'autentica emergenza umanitaria ed ambientale al contempo, da affrontare unicamente con lo sgombero immediato e la bonifica dell'area interessata dal campo Rom". Sembrava, all'epoca, che qualcosa si stesse muovendo davvero. Non più solo parole per rassicurare i cittadini. Ci furono proteste in alcuni quartieri della città e sgomberi;

dopo questo primo, incoraggiante periodo si verificò una situazione di stallo ed indifferenza verso il citato decreto. Di sgombero si ritornò a parlare solo nel 2015, quando alcune persone senza casa, o in attesa di assegnazione di casa popolare, occuparono i 28 alloggi in una palazzina sorta, grazie a finanziamenti ministeriali, su un bene confiscato ad una cosca locale;

questa struttura doveva infatti essere destinata alle famiglie rom presenti nel campo, alleggerendo, di fatto, il numero degli occupanti a Scordovillo, che si aggira ancora intorno alle 400 unità. Da allora, però, tutto sembra essere tornato nell'oblio, nel silenzio. Non ci sono stati, a memoria, altri trasferimenti, né lo "smantellamento" progressivo di Scordovillo nel giro di 6 mesi, inserito come priorità fra i punti programmatici dell'attuale sindaco;

dopo le elezioni comunali del 2015, i fumi hanno continuato ad avvolgere, con la solita nube densa e tossica, la città. Chi abita dalle parti del campo continua, ciclicamente, a subire passivamente il fumo tossico emanato dal rogo di rifiuti e copertoni, a due passi da ospedale e scuole;

in data 25 luglio il prefetto di Catanzaro ha dichiarato di aver chiesto all'amministrazione comunale un serio progetto e la proposta di soluzioni tempestive per il superamento dell'attuale situazione a Scordovillo;

lo studio delle condizioni di salute dei residenti nella provincia di Catanzaro, in relazione all'inquinamento ambientale, rivela dati preoccupanti. Si registrano, infatti, elevati tassi di mortalita?, incidenza oncologica e ricoveri ospedalieri, e una maggiore incidenza, nell'area di Lamezia Terme, rispetto alla media regionale, di tumori alla prostata e di leucemia mieloide cronica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato circa l'inadempienza al verso il decreto di sgombero datato 2011;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di rendere effettiva la completa attuazione del suddetto decreto, considerato l'atteggiamento "apatico" dell'amministrazione comunale, in carica da più di 2 anni e più volte richiamata alle sue responsabilità dal prefetto di Catanzaro.

(4-07916)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

il caldo incessante e le temperature superiori alla media stagionale registrate nelle ultime settimane nel nostro Paese hanno provocato uno stato di vera e propria siccità in larga parte della penisola italiana;

in conseguenza, secondo le stime delle associazioni degli agricoltori e degli allevatori, gli ingenti danni provocati ai rispettivi comparti ammonterebbero a diversi miliardi di euro;

i settori maggiormente colpiti sarebbero quelli della produzione del latte e della raccolta della frutta;

inoltre, lo stato climatico assai critico è ulteriormente aggravato dall'esplosione continua, lungo tutto il territorio italiano, di focolai di incendi, alcuni dei quali hanno devastato ampie aree boschive del Paese e hanno pericolosamente lambito numerosi centri urbani;

considerato che:

tenuto conto dell'eccezionale stato di siccità, almeno 10 Regioni, secondo indiscrezioni di stampa, sarebbero in procinto di chiedere lo stato di calamità naturale;

la dichiarazione consentirebbe il blocco dei pagamenti dei contributi assistenziali e previdenziali e delle rate di mutuo nonché l'accesso al fondo per il ristoro dei danni;

considerato, inoltre, che:

la rete di acquedotti italiani, come è noto, registra giornalmente consistenti quantitativi di acqua, stimati in diversi miliardi di litri;

la rete è fra le più obsolete d'Europa;

l'obsolescenza risente anche dei contenuti investimenti messi a frutto per la modernizzazione e la manutenzione stessa degli acquedotti;

la gran parte delle aziende che gestiscono l'acqua, private e, talvolta, anche quotate in borsa, perseguono spesso solo l'obiettivo di realizzare ingenti ricavi;

considerato, infine che:

la Regione Puglia, anche se non è ancora in emergenza, ha già varato alcune misure restrittive sull'uso dell'acqua, quali, per esempio, il divieto di uso di acqua potabile per usi impropri (per esempio, innaffiare le piante);

anche gli invasi che approvvigionano la Puglia hanno un livello di acqua inferiore rispetto alla media del periodo;

le sorgenti utilizzate da Acquedotto pugliese, altresì, stante la diminuita piovosità, hanno anch'esse una portata ridotta che non potrà essere rigenerata rapidamente neanche se si verificassero frequenti e torrenziali piogge;

anche l'Acquedotto pugliese ha tubature "colabrodo" che causano ingenti dispersioni di acqua;

ritenuto che:

è necessario porre in essere un'opera infrastrutturale per manutenere e ammodernare la rete degli acquedotti italiani;

la dichiarazione eventuale di stato di calamità naturale per alcune Regioni non garantisce, di per sé, di uscire dallo stato di crisi idrica;

preso atto che:

l'acqua è un bene pubblico primario;

le riserve idriche del Paese sarebbero ormai agli sgoccioli,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni riguardo alla richiesta avanzata da talune parti per riportare la gestione dell'acqua al comparto pubblico ovvero se e in quali modi si ritenga di intervenire al fine di sanzionare le aziende che non reinvestono gli utili (o loro parte) per manutenere e ammodernare la rete idrica;

se e quali investimenti si intenda destinare all'adeguamento e alla manutenzione delle rete idrica nazionale;

se e quali investimenti si intenda destinare all'adeguamento delle dighe presenti in Italia;

se e quali finanziamenti si intenda destinare per soddisfare le esigenze della dichiarazione di stato di calamità naturale e per quali Regioni;

se risulti che la Regione Puglia sia tra quelle in procinto di chiedere lo stato di calamità naturale;

se si intenda approntare un complessivo sistema infrastrutturale in grado di preservare le riserve idriche adeguate a fronteggiare eventuali periodi di siccità che potrebbero ancora abbattersi sul nostro Paese.

(4-07917)

Mario MAURO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

il 4 dicembre 2016 si è svolto il *referendum* popolare confermativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione sul testo della legge costituzionale approvato da entrambe le Camere, in seconda deliberazione, a maggioranza assoluta dei componenti e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 2016;

il risultato della votazione non è stato favorevole all'approvazione della legge costituzionale;

la prevista abolizione del CNEL è venuta meno;

dopo la nomina del professor Tiziano Treu alla presidenza dell'ente, non sono ancora state fatte le nomine per il rinnovo del consiglio dell'ente;

le candidature prodotte da sigle associative, datoriali e sindacali per comporre il nuovo consiglio sono 350 per 48 posti disponibili,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri da adottare per deliberare sulle candidature delle associazioni sindacali e datoriali che aspirano a far parte del consiglio;

quali siano i tempi previsti per questa decisione.

(4-07918)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03926, del senatore Puglia ed altri, sulla tracciabilità del latte bufalino usato per la produzione della mozzarella di bufala DOP.